

285. Federico I Barbarossa

*Io fui abate in San Zeno a Verona
sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,
di cui dolente ancor Milan ragiona¹.*

Purg. XVIII 118-120

Siamo nella quarta cornice del Purgatorio, tra gli Accidiosi, che corrono gridando esempi di sollecitudine e di accidia punita. Vedi **Alberto I della Scala**. Chi parla è **Gherardo II abate di San Zeno** a Verona.

Personaggio storico. Nacque intorno al 1124, figlio di Federico di Hohenstaufen, duca di Svevia, e di Giuditta, figlia del duca di Baviera Enrico IX, del casato rivale dei Welfen². Nel 1147 è in Terrasanta per la Seconda Crociata al seguito dello zio **Corrado III**, la stessa crociata alla quale partecipò **Cacciaguida**. Il 9 marzo 1152, dopo la morte di Corrado III, è incoronato Re di Germania e Re dei Romani, titoli che preludono all'incoronazione come Imperatore³. La sua elezione è accolta con grande aspettativa da parte dei feudatari tedeschi. In lui, figlio di un ghibellino e di una guelfa, vedono la figura che può mettere ordine nel gran caos della Germania. Ci si aspetta anche che faccia qualcosa nel senso della indipendenza dalla egemonia ecclesiastica, che permette a Roma di fare il bello e cattivo tempo in terra tedesca⁴. In effetti, in un paio d'anni di abili mosse politiche, il Barbarossa riesce a mettere un po' di ordine in casa, trovando anche un importante accordo di compromesso con il Papato, soprattutto per la questione relativa alla nomina dei vescovi tedeschi, che resta in mano laica. Poi scende in Italia. In Lombardia riceve le lagnanze dei Comuni di Bergamo, Cremona, Lodi, Como... nei confronti di Milano, comune egemone e prepotente. Nel 1155, a Pavia⁵, è incoronato Re d'Italia⁶. Subito dopo si rende conto di quanto sia intricata e velenosa la situazione italiana, un "tutti contro tutti" senza nessuna apparente possibilità di accordo tra i Comuni, roccaforti della nuova borghesia. Assedia e punisce gravemente le ribelli Asti, Chieri e Tortona. Poi scende a Roma, dove papa Adriano IV lo incorona solennemente Imperatore. Il patto siglato a Costanza il 23 marzo 1153 con il predecessore, papa Eugenio III, prevede che in cambio Federico domi il Comune di Roma e restituisca al papa il dominio sulla città. E che poi faccia guerra agli odiati Normanni di Sicilia. Subito dopo l'incoronazione scoppiano tumulti. Le truppe tedesche sono assalite dalle masnade cittadine, che assediano la Curia. Segue un bagno di sangue. Imperatore e papa

¹ Il verso 120 allude alla distruzione delle mura di Milano, voluta da Federico I Barbarossa nel 1162, episodio della lunga lotta tra Impero e comuni italiani. "Forse Dante udì di questi 'ragionamenti', quando, come par certo, si recò a Milano per ossequiarvi Arrigo VII" (Torraca).

² Nome da cui deriva "Guelfi".

³ I due titoli sancivano la sovranità dell'Imperatore sui Tedeschi di origine germanica e su quelli di origine latina. "Re dei Romani" non significava quindi "Re di Roma". L'investitura imperiale invece era ufficiale solo dopo l'incoronazione a Roma per mano del papa.

⁴ In varie parti d'Europa si alzavano voci contrarie alle ingerenze del Papato negli affari interni degli stati e in generale alla propensione mondana della Chiesa di Roma. Movimento teologico/politico del quale farà parte anche **Dante**.

⁵ Alcuni dicono a Monza.

⁶ L'incoronazione a Re d'Italia ribadisce semplicemente l'incoronazione a Re dei Romani, non aggiungendo nulla dal punto di vista politico e giuridico, ma contribuisce simbolicamente all'idea di restaurazione di un potere arcaico e sacro sulla Penisola.

lasciano la città. Risalendo verso nord, Federico saccheggia la ribelle Spoleto. Nel 1158 scende nuovamente in Italia, con un esercito ancora più potente. Assedia e sottomette Brescia e Milano, che acconsente infine di sottoporre al benestare imperiale la nomina dei consoli. Riunisce (Dieta di Roncaglia) giuristi bolognesi per mettere in chiaro quali siano i diritti dell'Impero sull'Italia. Federico si rende conto però di non poter esercitare direttamente i poteri riconosciutigli e cerca compromessi sulla base che il potere centrale è quello che concede autorità a ogni altro potere. Milano si ribella. Cremona appoggia l'imperatore. Crema è rasa al suolo. Il nuovo papa, Alessandro III, è dalla parte dei Comuni. I vescovi tedeschi eleggono un loro papa, Vittore IV, che, scomunicato da Alessandro, lo scomunica a sua volta. Arrivano rinforzi da Germania e Ungheria. Milano resiste. La pianura lombarda è devastata dalla guerra. Il 10 marzo 1162 Milano s'arrende. La città è rasa al suolo e i suoi abitanti sono distribuiti in quattro borghi lontani uno dall'altro. Al saccheggio di Milano partecipano gioiose le milizie delle città da sempre rivali: Lodi, Como, Pavia, Cremona, Novara. Le mura di Brescia e Piacenza sono distrutte e il loro governo passa ai funzionari imperiali. Nell'ottobre del 1163 Federico scende per la terza volta in Italia, dove Verona, Padova e Vicenza si sono alleate contro di lui. Pavia, Mantova e Ferrara stanno dalla sua parte, ma non si conclude niente e l'imperatore, ammalato, torna in Germania. Il malcontento dilaga. A Bologna il podestà imperiale è ammazzato. L'imperatore scende per la quarta volta (1166) in Italia al comando di un esercito potentissimo. Assediata e sconfitta Ancona, alleata dei Bizantini, arriva a Roma, dove schiaccia ogni opposizione e si fa incoronare di nuovo imperatore, questa volta dal suo papa, Pasquale III. Intanto da Pisa, fedelissima alleata, sta scendendo una flotta pronta per la conquista del Regno di Sicilia. Ma una pestilenza azzerò il progetto. Muoiono soldati e comandanti. Federico fugge a nord e ripara avventurosamente in Germania. In sua assenza comincia la ricostruzione di Milano, mura comprese. Nasce la Lega Lombarda (monastero di Pontida, 7 aprile 1167), presto appoggiata dal Regno di Sicilia e dall'Impero Romano d'Oriente. Alessandro III benedice l'alleanza anti-imperiale. La Lega fonda, dove il fiume Bormida si getta nel Tanaro, una città fortificata e la dedica al papa: Alessandria. Nel 1174, scende per la quinta volta in Italia. Alessandria resiste all'assedio e non cede. Dopo vari tentativi di accordo, intramezzati da dimostrazioni di forza, subisce una gravissima sconfitta a Legnano il 29 maggio 1176. Il grosso delle forze vittoriose è formato da milanesi, memori della punizione imperiale. Si piange l'imperatore per tre giorni: tutti lo credono morto. È invece riuscito a fuggire e a chiudersi nella sempre fedele Pavia. Nel 1177, resosi ormai conto di non avere modo di portare a termine il progetto originario di restaurazione imperiale, riconosce come unico papa Alessandro III e firma un accordo con la Lega per una tregua di sei anni (Pace di Venezia, 21 luglio 1177). Intanto, dopo trent'anni di lotte, l'imperatore si rende conto definitivamente che il sogno dell'Impero Universale è irrealizzabile. Con la pace di Costanza (1183) riconosce ai Comuni italiani le loro libertà, tra le quali la principale: eleggere i propri governanti. In cambio ottiene il giuramento di fedeltà degli eletti e un tributo. Nel 1184 assesta però un gran colpo con il matrimonio di suo figlio, il futuro Enrico VI, con **Costanza d'Altavilla**, erede del trono di Sicilia. Si riaccende il conflitto con il Papato. Ma la Terrasanta è di nuovo in mano agli infedeli per opera del **Saladino** e bisogna correre a liberarla. Federico parte via terra sotto il

segno della Croce. Seguono il suo esempio Filippo Augusto, re di Francia, e il re d'Inghilterra Riccardo I Cuordileone. Attraversa l'Ungheria con ventimila cavalieri. Supera i Balcani. In Anatolia l'esercito è sottoposto alle dure prove del clima e dei Turchi, che attaccano da ogni lato. L'imperatore muore nell'attraversare il fiume Salef, in Cilicia (10 giugno 1190)¹. Il comando passa al figlio Federico VI di Svevia, che intende seppellire il padre a Gerusalemme. Non si riesce però a preservare dalla putrefazione il corpo immerso nell'aceto. Lo si seppellisce nella chiesa di San Pietro in Antiochia di Siria, ma le ossa sono tumulate nella cattedrale di Tiro e il cuore e gli organi interni a Tarso. Federico VI muore nel 1191, sotto le mura di San Giovanni d'Acri. Morti il condottiero e suo figlio la spedizione naufraga nel giro di poco tempo, tra scontri dall'esito alterno, liti furibonde tra capi e pestilenze, finché Riccardo Cuordileone decide di ritornare in patria e firma un accordo con il Saladino: Gerusalemme resta ai musulmani. I cristiani, disarmati, possono accedere ai luoghi santi.

In Germania la figura del Barbarossa entra immediatamente nella leggenda, per il suo carisma politico, per il coraggio delle sue battaglie, per aver dato una struttura stabile allo stato tedesco, sotto forma di confederazione di principi, che resterà invariata per secoli.

Cosa pensava Dante di Federico I? C'è chi attribuisce all'attributo "buon" anteposto a "Barbarossa" un valore ironico, ma la maggior parte dei commentatori pensano che in effetti il poeta apprezzasse l'operato dell'imperatore volto a tenere sotto controllo le ambizioni smisurate dei Comuni italiani, fonte, al tempo di Dante, di continui conflitti.

"Vocat Fridericum bonum, quia fuit vir virtuosus, strenuus, largus triumphator et corpore pulcher, et a colore denominatus est Barbarossa." (Benvenuto).

"Chiama Federico 'buono', perché era un uomo virtuoso, energico, generoso, trionfatore e di bell'aspetto, e fu chiamato Barbarossa a causa del suo colore."

"Ben dice buono: imperò che tra l'altre buone cose, ch'elli ebbe in sè, fu che non fu avaro di pecunia." (Buti).

Ma se si attribuiscono quelle parole, come è giusto fare, non al poeta ma al personaggio che le pronuncia, sembrerebbe proprio che si tratti di ironia.

"Ognun sa quanto l'imperadore Federico I, detto Barbarossa, sia stato troppo crudo vendicatore della ribelle Milano, ond'è ironico l'aggiunto buon, di cui va qui accompagnato il suo nome." (Portirelli).

Certo il richiamo a "buono Augusto" di *Inf.* I 71 è forte, ma non tale da permettere interpretazioni *tranchants* come quella di Giorgio Inglese:

"L'attributo suscita disagio in qualche commentatore: ma D. considerava sacrosanta la distruzione inflitta dal Barbarossa alla ribelle Milano nel 1162 (*Ep* VI)." (Inglese).

¹ "Ma giunto il detto Federigo in Erminia, essendo di state e grande caldo, bagnandosi a diletto in uno piccolo fiume chiamato il fiume del Ferro, disaventuratamente affogò; e ciò si crede che fosse per giudicio di Dio per le molte persecuzioni che fece a santa Chiesa." (*Villani* VI 3).